

## Insane passioni

Quella volta che Miles & Jimi volevano cambiare la musica

— Le commistioni tra rock, anche quello più furibondo, e jazz sono innumerevoli. A cominciare dal rapporto tra Miles Davis e Jimi Hendrix. Il trombettista-compositore fu sedotto dalla potenza del chitarrista di Seattle. Avrebbero dovuto realizzare un disco assieme, ma Jimi morì pochi giorni prima delle session con Davis. Miles lo indicò, comunque, come fonte d'ispirazione di *Bitches Brew*, il capolavoro del '70. La composizione *Miles runs the Voodoo Down* fu il suo tributo. Anche Henry Rollins, l'ideologo del hardcore punk americano, flirta volentieri con il free jazz. Citando il sassofonista Albert Ayler come artista sommo, l'ex leader dei Black Flag battezzato la 2.13.61, la sua etichetta, con le uscite di Matthew Shipp e Roscoe Mitchell, due esponenti del jazz d'avanguardia. D.A.

La svolta è segnata proprio da Houellebecq e da un documentario, *Last Words* diretto da Erik Lieshout, Arno Hagers e Reinier Van Brummelen, che racconta l'elaborazione di *La possibilità di un'isola*. Pop scrive la colonna sonora e rimane folgorato dal libro che parla «di sesso, morte, razza umana e cani». Il resto dei «preliminari» è una copertina affidata a Marjane Satrapi, conosciuta durante il cartoon di *Persepolis* («Forse faremo un film assieme») e la Francia che offre vini eccellenti e tramonti al fosforo. Un viaggio per cambiare pelle, allontanare il peso dell'ultimo lutto. Un viaggio di redenzione verso la Parigi amata da Miles Davis, dai jazzisti in fuga dall'America razzista.

## Nuovi stimoli

Inspirato da Houellebecq, da Prèvert, Juliette Greco, da «Persepolis»...

«Ascolto Léo Ferré, Gainsbourg, Juliette Greco», aggiunge Iggy l'Iguana. E prende in braccio Lucky, somigliando d'un tratto a Mickey Rourke con i suoi chihuahua. Stessa maschera paradossale, stesso amore, allegorico. Scampati entrambi, deragliati ma sulle gambe. Miracoli. «Il beneficio della compagnia di un cane dipende dal fatto che è possibile renderlo felice», scrive Houellebecq. Iggy non canta più *No fun*, l'inno disperato di quattro generazioni. Ha Lucky, ha il jazz, qualche poesia di Prévert e una palestra a Montmartre dove applicarsi nell'arte della manutenzione del sé. Si basta. Ci basta. ❖

## Intervista a Nando Dalla Chiesa

# «Donne antimafia metto in scena la loro grande forza»

**Monologo** su una poliziotta «che ci crede» da stasera al Teatro della Cometa di Roma. «Saviano bravo a sollevare il problema dell'informazione»

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA  
[rbattisti@unita.it](mailto:rbattisti@unita.it)

Una data secca, quella di stasera al teatro romano della Cometa, per ospitare l'esordio teatrale di Nando Dalla Chiesa. In scena, per la regia di Claudio Beccaccini, Beatrice Luzzi, interprete di *Poliziotta per amore*, monologo-riflessione sulla vita dei poliziotti, quelli che «ci credono», in prima persona contro la mafia e contro i boss. Meno sorprendente, visto il tema, dunque il cimento di Dalla Chiesa, da sempre occupato in sollecitazioni di impegno civile e politico. E nemmeno un debutto assoluto, per la verità: c'è un precedente «bizzarro» di qualche anno fa, quando alcuni parlamentari capeggiati da Dalla Chiesa calcarono le tavole del palcoscenico con *Il partito dell'amore*, partitura tratta da veri estratti di interventi parlamentari.

**Da attore ad autore: come nasce questo lavoro?**

«È stato pensato per Libera, l'associazione di don Ciotti. Una sua anteprema è andata in onda su Rai3 e ora per la prima volta debuttiamo a teatro

nell'ambito della XIV Giornata dell'Impegno e della Memoria per le vittime di mafia. Sarà una serata-evento in cui verranno distribuiti prodotti del marchio «Libera Terra», opera dei ragazzi delle cooperative agricole attive sui terreni confiscati alle mafie».

**Chi è la «poliziotta per amore»?**

«Mi sono ispirato alla forza delle donne, alla loro capacità di ribellione poco messa in rilievo. Persone come

## Strabismi

«Che errore Erri De Luca che tra le vittime mette anche i mafiosi»

Emanuela Loi, agente di scorta morta nell'attentato a Borsellino e ho immaginato una ragazza romana che un giorno al liceo ascolta le parole di Saverio Antiochia, il padre di un altro agente assassinato che ha girato tutte le scuole d'Italia raccontando la sua storia. La ragazza resta così colpita da decidere di entrare in polizia per combattere la mafia. Un percorso accidentato, che passa attraverso il trauma del G8 ma si conferma scelta

ideale quando partecipa alla cattura di Provenzano. E mi sembra significativo che nonostante gli aspri passaggi sui fatti del Genova il testo sia patrocinato dalla Polizia di Stato». **Una sorta di «riabilitazione»...**

«Non si nega nulla nel testo, anzi la cattura di Provenzano che avviene in un vuoto di governo (siamo alla vigilia delle elezioni del 2006) è quasi simbolica. Oggi, il fatto che tanti latitanti vengano presi dà la dimensione: prima i boss si facevano beffe della polizia e nei pizzini di Provenzano si faceva intendere che qualcuno in alto li avvertiva. Adesso tante operazioni vengono svolte in grande riservatezza, i poliziotti coinvolti non parlano, dimostrando un senso di quello che fanno molto alto».

**Abbiamo qualche speranza, allora. Quando ascoltiamo le tristi verità di Saviano in televisione da Fazio viene da disperare...**

«Non l'ho sentito, purtroppo, ma il problema del rapporto con l'informazione è verissimo: la condiscendenza o la benevolenza di certi giornali con i boss fa sì che nasca un «caso Saviano», altrimenti resterebbe solo un bravissimo giornalista. Ma il problema non si limita agli organi di informazione locale: quando un intellettuale come Erri De Luca scrive sul *Corriere* a proposito del bel corteo a Napoli dei familiari delle vittime della mafia che «tra le vittime però io metterei anche le famiglie dei mafiosi», beh, mi sembrano parole di un'insensibilità clamorosa da dire ai familiari di vittime innocenti».

**Un dato che la motiva a continuare?**

«Ho in cantiere un altro testo dal titolo *Omicidio colposo*. Riguarda l'insensibilità della nostra giustizia nei confronti di chi è stato investito e ucciso sulla strada. Sono stato sollecitato dalla madre di una di queste vittime a scrivere. È assurdo che queste disgrazie provocate da menefreghismo e gravi mancanze possano essere considerate alla stregua di un incidente domestico». ❖

## In piazza per scongiurare il «Requiem per la cultura»

— Sarà la voce di Ascanio Celestini a vibrare per far vivere la cultura e lo spettacolo a dispetto della politica dell'attuale governo: oggi dalle 16 alle 19 a piazza Farnese, di fronte all'ambasciata di Francia, che investe moltissimo in cultura, e sotto le finestre della residenza romana di Cristi-

na di Svezia, patrona e mecenate delle arti. Promossa dall'Associazione per il Teatro Italiano, la manifestazione si chiama «Requiem per la cultura»: d'altronde la situazione è quella che è. L'iniziativa, aperta da Simona Marchini e con un intervento di Massimo Ghini, protesta contro i ta-

gli operati dalla Finanziaria del governo Berlusconi che diminuisce di circa il 30% i fondi dello Stato per le attività culturali e spettacolo, a cui bisogna sommare le decurtazioni della stessa Finanziaria a Regioni ed enti locali. La protesta mette in luce anche il fatto che i finanziamenti alla cultura sono considerati una forma di assistenzialismo e non un investimento, da cui deriva una politica culturale spesso miope che disperde i soldi in mille e spesso inutili rivoli. Le adesioni sono fioccate: su [www.pirilteatroitaliano.it](http://www.pirilteatroitaliano.it). **L.D.F.**